



OSSERVAMEDIA SARDEGNA

MANIFESTO D'INTENTI

L'Osservatorio sui media sardi Osservamedia Sardegna nasce nel settembre 2018 dalla collaborazione tra l'Associazione Sarda Contro l'Emarginazione (ASCE), capofila del progetto, e l'associazione Chentu Concas. Da 30 anni l'Associazione Sarda Contro l'Emarginazione si pone il compito di combattere ogni fenomeno di discriminazione ed emarginazione sociale, mettendo insieme l'esercizio quotidiano della solidarietà e del mutuo soccorso con l'azione politica di base volta al superamento delle cause profonde e sistemiche di questi fenomeni. Questo compito è inteso in senso complessivo, partendo dalla constatazione che le varie forme di discriminazione ed emarginazione possono e devono essere considerate come effetti differenziati di cause storiche, economiche e culturali comuni, riconducibili in vario modo al persistere di un'organizzazione sociale fortemente gerarchizzata ed escludente, e si può affrontare solo a partire dall'affermazione dell'autonomia e della soggettività delle fasce più deboli della popolazione, anche in senso politico, superando l'approccio meramente assistenziale. L'associazione Chentu Concas, nata nel 2018, si propone di costituire uno spazio nel quale giovani provenienti da diversi percorsi formativi di livello universitario e post-universitario possano mettere le competenze acquisite al servizio di uno sviluppo complessivo del territorio sardo, cercando di lottare contro una congiuntura economica che spinge un'intera generazione verso l'emigrazione, e si riconosce pienamente nei valori e nelle pratiche espressi da ASCE nei suoi trent'anni di attività.

Il ruolo dei mass-media nella costruzione dell'immaginario collettivo, dei criteri di normalità e alterità, della certificazione degli spazi di centralità e marginalità entro l'organizzazione sociale è fondamentale. La lotta alle cause dell'emarginazione sociale non può prescindere dall'esame del ruolo dei media nel costruire, riprodurre, amplificare quelle narrazioni che la giustificano, ne rimuovono dalla coscienza collettiva le cause storiche e politiche, ne fanno un elemento naturale, indiscutibile, non negoziabile della realtà condivisa dal senso comune.

La comunicazione mediatica è inerentemente politica, la capacità di mediare la percezione collettiva della realtà mediante la raccolta dei fatti e la distribuzione delle notizie rende strategico il ruolo della stampa nella moderna società di massa. Chi decide quali fatti diventano notizie, quale taglio dare alle notizie, quali

argomenti impone all'agenda mediatica come centrali per "l'interesse pubblico", quali punti di vista privilegiare nella narrazione quotidiana, rimane una ridotta minoranza della popolazione, la quale raccoglie così su di sé un grande potere e una grande responsabilità verso il resto della società, in quanto genera e custodisce il perimetro entro cui si svolge il dibattito pubblico e dunque, in ampia parte, entro cui si esercita la sovranità popolare nell'attuale sistema democratico rappresentativo.

L'ineguaglianza sociale che caratterizza la nostra società investe e mette in dubbio la natura democratica stessa del sistema politico, quando si esprime come ineguaglianza nell'accesso alle informazioni, così come nell'accesso ai mezzi di produzione e diffusione delle informazioni.

La diseguaglianza nell'accesso alle informazioni rimane inscindibilmente legata alle diseguaglianze di reddito e istruzione, ed ha un'incidenza estremamente rilevante sia in senso quantitativo che, soprattutto, in senso qualitativo.

Da un punto di vista quantitativo, minori informazioni vogliono dire generalmente minore autonomia e capacità d'azione: una persona che non è informata dei propri diritti non sarà ovviamente in grado di farli valere; l'autonomia personale di chi dipende dall'esperienza altrui per avere contezza dei fatti riguardanti la propria vita è ovviamente limitata e dipendente dal grado di fiducia che si può avere negli esperti.

Nel contesto contemporaneo l'informazione, intesa in senso puramente quantitativo, è una merce che circola vertiginosamente attraverso un'infinità di canali, il cui valore è virtualmente azzerato dall'enorme sproporzione tra un'offerta sterminata e una domanda saturata dalla limitatezza fisiologica del tempo di esposizione ai media per ogni singolo utente. Ciò che più conta è dunque la capacità di comprendere la pertinenza delle informazioni, l'utilità e la rilevanza di queste per sé stessi: minore istruzione e minore accesso alle informazioni vuole dire anche minore capacità di discernimento tra le informazioni disponibili, e minore capacità di giudizio riguardo all'affidabilità degli esperti.

Questo problema, in una società complessa e articolata come la nostra, fondata sulla divisione del lavoro e la specializzazione del sapere, non riguarda solamente la popolazione più povera e meno istruita della società, ma investe tutto il corpo sociale ad ogni livello: è nel caos informativo determinato dall'attuale sovrabbondanza di fonti, unito alla estrema frammentazione e specializzazione dei saperi che reggono il complesso della nostra società, che meccanismi classici di propaganda e manipolazione dell'opinione pubblica trovano nuovo spazio di sicura applicazione, e questo ben al di là di quanto la recente moda dell'uso e abuso di termini come "post-verità", "populismo" o "fake news" lasci intendere.

La diseguaglianza nell'accesso ai mezzi di produzione e diffusione delle informazioni svilisce e vanifica il principio della libertà di espressione, in quanto è evidente che ha più libertà di espressione chi più ha a

disposizione i mezzi simbolici e materiali per esprimersi, chi può raggiungere quotidianamente ampie platee con il proprio messaggio, rispetto a chi è deprivato delle capacità di esprimere compiutamente finanche i propri bisogni, o della possibilità materiale di dargli il giusto spazio entro il dibattito pubblico.

C'è una grande vastità di gruppi sociali che nell'ecosistema dei mass-media principali non hanno voce, sono esclusi e defraudati da ogni soggettività, non sono quasi mai protagonisti della propria storia, la quale è sempre e costantemente narrata da altri, in un contesto predisposto sulla base di esigenze altrui.

Sono gli editori, proprietari dei mezzi di produzione e diffusione delle notizie, a nominare i direttori di testata e decidere con essi le linee strategiche della politica editoriale, le quali influiranno sulle scelte di pubblicazione della redazione.

Sono le logiche di mercato, il target di vendita dei quotidiani e della pubblicità con cui si sostiene la stampa televisiva e online, a spingere verso una trattazione dei fatti scarsamente interessata al punto di vista delle componenti di popolazione minoritarie, specialmente quelle più povere ed emarginate, o verso modelli di trattazione sensazionalistici, fondati più su un coinvolgimento emozionale e superficiale che sullo stimolo ad un approccio razionale e approfondito.

Nell'oligopolio stabilito da aziende come Google e Facebook, sono innanzitutto condizioni d'uso imposte e logiche codificate in algoritmi da ristrette equipie di un pugno di aziende a decidere della diffusione dei differenti contenuti su internet.

Sono i più o meno profondi rapporti di contiguità tra mondo editoriale e mondo politico istituzionale a favorire un taglio delle notizie che asseconda precise agende politiche, o a scoraggiare quel lavoro di inchiesta a controllo dei poteri costituiti che da sempre è l'elemento nobile della professione giornalistica.

É in questo contesto che, come ricorda ASCE nella sua Carta d'Intenti, a livello politico, istituzionale e di dibattito pubblico: "Troppo spesso gli atteggiamenti pregiudiziali e le analisi superficiali dei fenomeni impediscono la loro corretta osservazione, il ragionamento prudente e una condotta positiva".

Troppe volte, nel corso degli anni, ci si è trovati a dover combattere, insieme ai fenomeni di discriminazione sociale, la narrazione colpevolizzante, stereotipata, sensazionalistica e superficiale degli effetti di quegli stessi fenomeni operata sulla stampa da giornalisti spesso poco attenti alla portata sociale del proprio mestiere, talora in flagrante malafede, intenti a lucrare facili consensi sullo stigma sociale che circonda i soggetti più emarginati della società.

La necessità di un osservatorio sui media nasce dunque dall'esigenza di correggere le storture di un mercato dell'informazione nel quale scarso è l'interesse a una rappresentazione corretta e contestualizzata dei soggetti marginali e discriminati della società, ma anche per cercare di costruire un percorso collettivo che

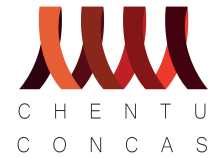
aiuti a compensare le grandi diseguaglianze nell'accesso all'informazione, così come nell'accesso ai suoi mezzi di produzione e diffusione, contribuendo a restituire dignità e un effettivo diritto di parola a chi oggi è escluso dal discorso pubblico, in questo modo contribuendo a una maturazione complessiva del dibattito pubblico e al ripristino delle basi fondanti di un reale confronto democratico.

A questo scopo Osservamedia Sardegna si propone una duplice linea d'azione:

- la diffusione sociale nel territorio regionale di strumenti interpretativi all'altezza della complessità dell'attuale contesto mediatico, mediante la predisposizione di documenti, laboratori, presentazioni pubbliche, pubblicazioni online, volti a evidenziare i meccanismi che nella comunicazione mediatica quotidiana conducono a una rappresentazione parziale o distorta della realtà;
- il monitoraggio dei media locali sardi, volto a mantenere l'attenzione sullo stato complessivo della qualità dell'informazione locale, con particolare attenzione alla rappresentazione dei gruppi emarginati e ai fenomeni di discriminazione rilevabili nella stampa regionale.
- L'attenzione è dunque rivolta in particolare a notizie riguardanti: migranti e stranieri, razzismo, discriminazione e xenofobia, antiziganismo, emarginazione e disagio sociale, sessismo e violenza di genere, militarismo, disinformazione, notizie false e propaganda.

In questo senso, ci si pone come obiettivo quello di segnalare e contrastare quei comportamenti lesivi della dignità della persona e contrastanti con le disposizioni di legge e i codici deontologici che regolano l'attività giornalistica anche lavorando a stretto contatto con gli operatori del settore, con l'Ordine dei Giornalisti, con l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, con le altre associazioni presenti in Sardegna e in Italia dedite alla difesa di un'idea di informazione legata a precisi doveri di etica professionale e responsabilità pubblica. Tuttavia, consapevoli della debole forza coercitiva delle leggi e dei codici, e del fatto che molti dei meccanismi retorici attraverso cui la informazione può essere deformata e plasmata per manipolare l'opinione pubblica sono applicabili senza eccedere i limiti deontologici e legislativi, si ritiene necessario uno sforzo supplementare volto a produrre un lavoro costante di critica del discorso mediatico: il monitoraggio dell'informazione quotidiana deve diventare uno strumento per pungolare con costanza il mondo della stampa affinché si alzino gli standard della scrittura giornalistica, e si cominci un percorso collettivo volto a contrastare la degenerazione del discorso pubblico.

La scelta di destinare particolare attenzione alla stampa locale è dovuta a diverse motivazioni: in primis, l'attività di Osservamedia Sardegna è intesa come complemento essenziale alle attività di ASCE, le quali si esercitano costantemente nel territorio sardo, con uno sviluppo a carattere principale su scala locale e regionale; anche le attività maggiormente connesse a dinamiche di scala statale e internazionale sono



affrontate con ottica e metodo volti a tradurre le problematiche e radicare le soluzioni a partire dal territorio sardo.

Inoltre Osservamedia Sardegna intende porsi in senso complementare rispetto all'attività di quanti già da anni, e con ben altri mezzi, esercitano un ruolo di osservatorio e critica dei media su scala statale ed internazionale, a livello associativo, istituzionale e accademico; d'altronde, pur senza sottovalutare il preminente impatto dei media a diffusione statale e internazionale sull'opinione pubblica sarda (un fatto in sé e per sé degno di futuri approfondimenti), è a livello di stampa locale che l'attività dell'Osservatorio, tenendo conto delle attuali forze a disposizione, ha maggiore margine per svolgere un'azione efficace.